



CENTRO · CULTURALE
ANTONIANUM

ANTONIANUM NOTIZIE

Periodico di cultura e attualità edito dal Centro Culturale Antonianum - Milano - Numero 8 - novembre/dicembre 2008

Bilanci

Con questo numero, l'ottavo della nuova serie, si chiude anche il 2008 del Centro Culturale Antonianum. E l'ultimo mese di un anno è sempre un'ottima occasione per voltarsi indietro e fare un bilancio. Non per celebrarsi, ma per vedere quanta strada si è fatta e quanta ne resta ancora da percorrere. L'anno che si chiude ha visto la conferma di tante nostre attività di successo: il Pianoforum, le conferenze di Giancarlo Landini, la rassegna dei Giovani Talenti, il concerto di Pasqua. Tutti appuntamenti che si ripetono da anni, segno che sono apprezzati dal pubblico e che sono diventati, a modo loro, dei punti di riferimento. Si chiude proprio in questi giorni l'edizione 2008 del nostro Premio Letterario: la giuria sta leggendo i numerosi testi pervenuti e l'elenco dei vincitori sarà pubblicato già sul prossimo numero. Altre attività, più recenti, si accingono a diventare anch'esse appuntamenti fissi: il concerto corale in occasione di S. Gaspare del Bufalo e l'evento per i bambini del Grest, tenutosi a maggio... E poi la biblioteca, sempre aperta e a disposizione di visitatori affezionati e curiosi di passaggio, tutti egualmente benvenuti. Non è facile, con le sole nostre forze e con l'indispensabile sostegno delle autorità locali, riproporre ogni anno un calendario di attività fitto e articolato. Noi, ogni anno, ci riproviamo. E l'apprezzamento del pubblico, di chi ci conosce e di chi ci incontra per la prima volta, è la migliore ricompensa. *Enrico Lotti*

LA MANO SINISTRA DI DIO

Pianoforum 2008: una riflessione

di Gloria Casati

Nel concerto di chiusura una magistrale esecuzione della Sonata n. 2 di Chopin da parte di don Carlo José Seno, che ha guidato il pubblico alla scoperta di un capolavoro.

Un'occasione per farci riflettere, attraverso un ascolto attento e consapevole di brani dei più grandi musicisti, sul

segue a pagina 2



L'asterisco



Non penso che esistano persone senza segreti. Perfino i bambini hanno i loro segreti. E come ne sono gelosi! Ci sono segreti di ogni genere, piccoli e grandi, che si possono rivelare se si verificano determinate condizioni, o che non si devono svelare mai, per nessun motivo, nemmeno se minacciati, nemmeno sotto tortura. Si pensi al terzo segreto di Fatima, quando era ancora tale, o ai dieci segreti di Medjugorje, che nessuno conosce, o ai segreti dei Servizi segreti, o ai segreti dei prigionieri che vengono torturati, o al segreto sacramentale del confessore, o ai segreti professionali, o al segreto che l'amico ti confida perché tu lo tenga per te, o a quei segreti che riguardano la vera paternità dei figli, il tradimento del coniuge. Sono solo alcuni esempi.

Siccome non tutti i segreti hanno lo stesso peso, una domanda viene spontanea: come faccio a sapere quanto vale un segreto? Quanto vale il segreto che mi è stato affidato, o che ho scoperto in seguito a una ricerca o semplicemente per caso? Con i segreti non si gioca. Esigono fedeltà, soprattutto se riguardano cose importanti o materie delicate. La risposta alla domanda è interessante perché i segreti rappresentano delle sfide alle quali non è facile resistere. Sarebbe stoltezza cedere alla tentazione di svelare il segreto che si custodisce. Questa tentazione è tanto più grande quanto più intrigante è il segreto. Per di più viviamo in una società che è nemica dei segreti, che non ci pensa due volte a calpestare il diritto all'intimità. Si fa un gran parlare di intercettazioni telefoniche, di fuga di notizie dalle aule dei tribunali. Si è dovuto promulgare una legge sulla privacy. I segreti violati diventano scoop per i

segue a pagina 2

nostro "sentire interiore". Devo anzitutto confessare che il titolo non è mio: è stato rubato ad un'esclamazione di meraviglia di una persona che, accanto a me, aveva assistito, sabato 11 ottobre, al concerto di don Carlo Seno.

Sì, lo stupore per la magistrale interpretazione di quella "Marcia funebre" di Frederic Chopin che ha lasciato col fiato sospeso il numerosissimo pubblico che affollava la sala del Cinema Corsica. (Non pochi hanno dovuto affrontare il disagio di ascoltare il concerto in piedi: non c'erano posti a sedere per tutti... ma ne è valsa la pena!).

La musica non basta saperla suonare: se si vuole trasmettere qualcosa del suo messaggio e del suo mistero, essa va anche interpretata, occorre fare spazio alle emozioni e ai sentimenti che ne hanno costituito l'origine e l'ispirazione. Allora, come per magia, al tocco di mani che sembrano guidate più dallo spirito che dal corpo, la musica diventa parola, dialogo, comunione.

Come ha detto bene Vittorio Sgarbi, introducendo uno degli appuntamenti di MiTo, la grande rassegna musicale che nel mese di settembre ha legato Milano e Torino, l'arte è un eterno presente: gli uomini passano, ma loro sete di bellezza e di verità resta, patrimonio per tutti coloro che a questa eredità sentono il desiderio e il bisogno di attingere.

Ascoltare per riflettere

Il "Pianoforum", questo evento che ormai da sei anni fa un po' da apripista alla programmazione culturale del CCA, si propone sempre questo obiettivo: farci riflettere, attraverso un ascolto attento e consapevole di brani dei più grandi musicisti, su alcuni aspetti del nostro "sentire interiore".

Quest'anno il tema conduttore dei tre incontri è stato "Sonata o Fantasia?" e, come ha spiegato bene lo stesso don Seno nella nota introduttiva, si è prefisso come scopo quello di aiutarci a valutare due aspetti nei quali spesso il nostro agire si dibatte: da una parte l'osservanza delle regole, il bisogno di ordine, che spesso è anche fonte di armonia, e dall'altra la fantasia che, nella sua esuberanza creativa, quelle regole supera e scavalca.

Così abbiamo ascoltato sonate e fantasie



Nell'immagine, un ritratto incompiuto di Frédéric Chopin, dipinto da Eugène Delacroix.

Il concerto di chiusura di Pianoforum 2008 ha presentato la Fantasia in fa minore op. 49 e la Sonata n. 2 in Si bemolle minore op. 35 ("Marcia funebre").

di Beethoven, Mozart, Schubert.

Tra regola e spontaneità

Ogni brano, introdotto da una precisa ed attenta spiegazione, ci ha fatto comprendere qualcosa di più della personalità dei compositori e del loro percorso umano. Ma certo quella "Sonata n. 2 op. 35", che sonata fino in fondo non è perché non riesce a stare negli schemi, è quella che maggiormente ci assomiglia, proprio per quel suo dibattersi fra regola e spontaneità.

Nata sullo strazio di una dolorosa esperienza di fallimento e di abbandono, questa "Marcia funebre" ben si presta a farsi voce, "colonna sonora" di ogni nostro dolore, al quale noi cerchiamo di dare forma e senso, per poterlo dominare e superare, ma che ci sfugge da tutte le parti, che a volte sembra concederci momenti di tregua e poi torna come onda che ci sommerge a cancellare ogni nostra energia.

È in questo arpeggio delicatissimo e struggente che la mano sinistra disegna

sui tasti del pianoforte che ci riconosciamo: riconosciamo quella malinconia che accompagna i nostri giorni, a lungo, quando un grande dolore ci ha ferito.

Riconosciamo, in quella tonalità maggiore, la nostra speranza che non vuole morire e che, nonostante tutto, ci rende ancora capaci di sognare.

In quell'alternarsi di note, fra sonata e fantasia, sta il nostro procedere incerto nei momenti bui della vita, quando ogni ragione ci sfugge e nel labirinto delle ferite la razionalità si perde.

Anche noi, come Chopin, alla fine ci fermiamo sull'orlo di quell'abisso, incerti su quale nome dare all'incognita fantasia della vita.

E ci riteniamo fortunati se, oltre quel limite, non ci assale il senso angoscioso del vuoto, ma troviamo l'abbraccio di Chi, alla fantasia, dà le tonalità dell'Amore e della Speranza, se incontriamo la presenza di Chi conta i capelli del capo anche là, dove il nostro sguardo non riesce ad arrivare.



ASTERISCO

mass media. Quindi occasioni di guadagno. Resistere è sempre più difficile. Le risposte alla domanda sul valore di un segreto riflettono il grado di consapevolezza e di responsabilità delle persone che lo custodiscono. Le persone poco responsabili sono anche poco affidabili. Non mantengono i segreti. Il grande romanziere spagnolo, C. R. Zafòn, nel suo capolavoro "La sombra del viento" scrive in apertura del racconto che un segreto vale quanto valgono le persone dalle quali dobbiamo difenderlo. Il senso di questa affermazione è che un segreto vale tanto di più, e quindi devi guardarti bene dal rivelarlo, quanto più ti è caro l'amico a cui vorresti confidarlo. Gesù sapeva da sempre chi l'avrebbe tradito. Avrebbe potuto svelarne il nome ai suoi amici più intimi, gli Apostoli, in diverse occasioni. Ma non lo fece, nemmeno nell'ultima cena. Se avesse smascherato il traditore, gli Apostoli si sarebbero organizzati per difendere la vita del Maestro. Perché non lo fece? Perché vi sono segreti che si devono custodire anche di fronte agli amici più cari.

padre Pio Emer, ofm conventuali

AMORE E MORTE TRA MITO E REALISMO

Nuovo successo delle conferenze di Giancarlo Landini

La biblioteca dell'Antoniano in corso XXII Marzo 59 è, ogni anno, il luogo in cui un pubblico numeroso, attentissimo e molto preparato segue le conferenze di storia e cultura musicale del professor Giancarlo Landini, docente e critico musicalogo di primo piano.

È stato così anche quest'anno, rispettando una tradizione che è diventata ormai uno dei punti più qualificati del programma del nostro centro culturale.

Negli anni scorsi, i corsi di Giancarlo Landini erano stati dedicati alla grande opera russa (2007), al musical americano (2006), al teatro di Giacomo Puccini (2004), alla produzione operistica di Wolfgang Amadeus Mozart (2003) e a Richard Wagner (2002).

Il tema di quest'anno era "Amore e morte tra mito e realismo", che è stato sviluppato nel corso di tre incontri per tre sabati successivi: 8, 15 e 22 novembre.

In un ambiente caldo e raccolto - le pareti interamente occupate dagli scaffali con i volumi della biblioteca, il numeroso pubblico in sala - i tre incontri hanno permesso di affrontare in profondità tre opere, tra le più

importanti del repertorio lirico e della cultura occidentale degli ultimi due secoli: il *Tristano e Isotta* di Wagner, la *Carmen* di Bizet e l'*Otello* di Verdi. Ognuno di essi tratta il tema di amore e morte sotto un'angolazione differente e offre una serie di spunti per riflessioni e confronti multidisciplinari, che vanno dalla letteratura, alle arti figurative, per sconfinare poi nella psicologia e nella psicanalisi. Ogni lezione è stata supportata da materiale audiovisivo, mediante il quale il professor Landini ha condiviso col pubblico alcuni brani tratti da famose versioni registrate delle tre opere. ★



In alto, il professor Giancarlo Landini e, qui sopra, un momento di una delle sue conferenze nella biblioteca dell'Antoniano.

CANTI POPOLARI E DEGLI ALPINI

Il coro ANA di Milano in scena alla Senavra

La chiesa del Preziosissimo Sangue era gremita, lo scorso venerdì 24 ottobre. In occasione della festa di San Gaspere del Bufalo, a cui è intitolata la parrocchia di corso XXII marzo 50 (Senavra), è andato in scena il coro ANA di Milano, diretto dal Maestro Massimo Marchesotti (nella foto). Il programma ("Canti popolari e degli Alpini") comprendeva una selezione di canti militari e di canti popolari regionali, molti dei quali pressoché sconosciuti. Un patrimonio musicale e poetico di grande valore, che il coro ANA ha raccolto e ripropone da anni. ★



IL MUSEO DEL PRESEPIO

Visita guidata alla cascina Vistarina: presepi da tutto il mondo

Un museo molto particolare: non solo perché è allestito in un luogo sorprendente - l'antico fienile di una cascina del Lodigiano, tuttora in attività - ma anche per il tema: presepi di tutto il mondo.

“Il mondo nel Presepio” è un museo permanente che raccoglie decine e decine di presepi provenienti da ogni parte del mondo, di ogni dimensione e stile.

Per sabato 13 dicembre, il Centro Culturale Antonianum organizza una visita guidata al Mondo del presepio: la partenza è prevista da via Cipro angolo corso XXII Marzo per le ore 14:15, con ritorno per le ore 18:00. La quota d'adesione (10 euro) comprende il viaggio d'andata e ritorno in pullman e la visita guidata.

Foto: Luca Merisio





UN CAPPELLO PIENO DI CILIEGE

L'ultimo lavoro di Oriana Fallaci, fra storia familiare e storia nazionale

di Emanuela Pignanelli

Recentemente è uscito l'ultimo libro di Oriana Fallaci intitolato "Un cappello pieno di ciliege", la saga della sua famiglia dalla fine del 1700 a buona parte del 1800. In questo racconto l'autrice ci narra le vicende dei due rami da cui discende, in un periodo storico ricco di avvenimenti che coinvolgono l'Italia di allora e lo fa con la partecipazione e la passione che sempre l'hanno caratterizzata, non risparmiando critiche anche ad alcuni personaggi che hanno "fatto l'Italia".

Il filo conduttore della narrazione è il contenuto di una cassapanca da corredo, finemente intagliata, con i piedistalli a zampe di leone, portata in dote dalla sua arcavola Ildebranda, in odore di eresia. In essa vengono conservati i cimeli di tante vite e da essi la Fallaci trae spunto per il suo racconto. Aprendola si trovano la Divina Commedia, l'Orlando Furioso e la Gerusalemme liberata, appartenenti all'arcavolo Carlo Fallaci che, pur semplice contadino, è in grado di leggere e scrivere, cosa allora rarissima. Grazie a questo fatto riesce a sposare, alla condizione di insegnare anche a lei a leggere, Caterina Zani, un personaggio eccezionale in cui si ritrova molto dell'autrice per la voglia di vivere e di combattere ogni avversità. Caterina lascia nelle cassapanca un fascicolo scritto da



un sacerdote, intitolato "Metodo per imparare speditamente a leggere e scrivere senza compitare le lettere e per mezzo di cinquantaquattro figure diverse". A queste è unito un volume risalente al 1650, intitolato "Opera Chirurgica Anatomica conformata al moto circolare del sangue ed altre invenzioni dei più moderni" a cui Caterina si ispira per dotarsi di medicinali ricavati dalle erbe. Infine una federa finemente ricamata su cui è scritto che ha imparato a leggere e scrivere in soli sette mesi. Nella cassapanca si trova anche una sbiadita bandiera tricolore, appartenente a un avo del ramo materno, Giovanni Cantini, che spinto dalla necessità si arruola al seguito di Napoleone e un pacco di lettere scritte prima e dopo le battaglie di Curtatone e Montanara da un altro avolo materno, Giobatta, che uscirà da questa esperienza profondamente deluso e distrutto, sia fisicamente che moralmente.

Infine nella cassapanca Antonio Fallaci, nonno paterno dell'Oriana, trova un piccolo volume, di soli 10 centimetri, allora all'indice: "Lettere di Abelardo ed Eloisa". La lettura di questo libriccino cambia completamente la vita di Antonio che, costretto ad abbandonare il Seminario, si arruola nei carabinieri e viene trasferito a Cesena dove conosce il personaggio più straordinario della saga: Anastasia, figlia illegittima di un nobile polacco. Anastasia, da una relazione con un personaggio tori-

nese molto importante, chiamato nel libro *l'innominato*, ha una figlia illegittima di nome Giacomina, nonna dell'autrice, che va in sposa ad Antonio Fallaci.

È impossibile riassumere l'opera, perché troppo ricca di riferimenti e di situazioni particolari, che costituiscono per il lettore una scoperta continua ed una fonte ricchissima di notizie. Come in un film ci passa sotto gli occhi un secolo di storia d'Italia, visto attraverso vari personaggi e luoghi, che vanno dalle colline del Chianti, a Livorno, sotto il Granducato asburgico, e a Torino, durante l'unificazione del Regno d'Italia.

Infine una curiosità sul titolo del libro: "Un cappello pieno di ciliege" si richiama al cappello che Caterina Zani porta per farsi riconoscere dal futuro marito Carlo. Infatti i due arcavoli della Fallaci si incontrano per la prima volta in un mercato, dove Caterina che ha uno spirito imprenditoriale ante litteram vende i "tubi di decenza", indumenti intimi usati solo dalle classi nobili e noti come calençon, ma sconosciuti alle popolane. Vale veramente la pena di leggere queste pagine, perché esse suscitano in noi sentimenti diversi che ci divertono e commuovono insieme.

Quello che più colpisce leggendo questo libro è il legame indissolubile tra la vita e la morte, di cui l'autrice è consapevole. Più volte riflette su questa realtà e arriva a superare il rifiuto della morte, identificandosi con i vari personaggi e ritrovando in sé quelli che l'hanno preceduta.



IN BIBLIOTECA

Oriana Fallaci
Un cappello pieno di ciliege
Narr D1479

GALVANO FIAMMA, AL SERVIZIO DEI VISCONTI

Una nuova puntata nella toponomastica della nostra zona

di Clara Monesi

Galvano Fiamma, il cronista milanese a cui è dedicata l'omonima via, nasce a Milano nel 1283, una quarantina di anni dopo Bonvesin de la Riva, da una famiglia di mercanti, che risiedeva accanto al Broletto vecchio, proprio nel cuore della città. Non abbiamo molte notizie sulla sua vita: sappiamo comunque che segue la carriera ecclesiastica come frate domenicano del convento di Sant'Eustorgio, a Porta Ticinese. Diventa professore di diritto canonico e viene chiamato a insegnare nella celebre università di Pavia, ma nonostante l'incarico prestigioso e l'ambiente così saturo di cultura in cui ora vive, Galvano continua ad avere una grande nostalgia della sua città. I suoi allievi se ne rendono conto e non perdono l'occasione di punzecchiarlo, contrapponendo a Milano l'importanza di Pavia, scelta a lungo come capitale d'Italia mentre Milano veniva trascurata. Proprio per questo Galvano, approfittando dell'abbondanza di documenti di cui può disporre nell'ateneo pavese, si mette a scrivere la storia della sua Milano per dimostrarne la grandezza ed esaltarne la gloria.

Nascono così le sue opere, ancora in gran parte inedite, scritte in un latino semplificato ma corretto e, in una di esse, compare anche la prima pianta della nostra città, una pianta perfettamente circolare che non vuole essere realistica ma soltanto celebrare la perfezione di Milano. La pianta però contiene riferimenti di particolare interesse urbanistico che possono farci meglio immaginare la città di allora.

Fra storia e cronaca

Galvano nei suoi scritti, soprattutto quando parla delle origini di Milano, ci rifila storielle leggendarie, accolte senza criteri critici, ma quando si avvicina al periodo in cui vive il suo racconto si fa più preciso e il Fiamma ci fornisce notizie inedite,



Uno scorcio di via Galvano Fiamma a Milano.

attinte a testimonianze di cui non possiamo più disporre. È dal nostro frate, infatti, che noi veniamo a sapere che a salire per primo sulle mura di Gerusalemme, a piantarvi la bandiera dei Crociati, è stato un milanese, Giovanni da Rho, e solo Galvano ci erudisce sull'esistenza di una figura così carismatica come quella di Alberto da Giussano. Quando poi parla di eventi contemporanei Galvano si trasforma in un attento cronista e ci consegna un resoconto molto attendibile e ricco di spunti interessanti.

Dal Comune alla Signoria

Rispetto alla situazione che ci aveva illustrato Bonvesin, nella nostra città le cose sono radicalmente cambiate. Nel 1277 i Visconti hanno preso il potere e Milano, il glorioso comune di cui Bonvesin ci ha descritto le meraviglie, si è trasformato in una signoria.

Non è una trasformazione indolore: la nostra città vive un periodo travagliato. I Visconti hanno in mano le cariche pubbliche e quelle religiose ed è proprio l'arcivescovo Giovanni Visconti, intorno al 1323, a chiamare presso di sé il Fiamma come suo capellano e segretario e al servizio dei

Visconti Galvano rimarrà fino alla morte, avvenuta nel 1350. Intanto Milano si modifica in modo che il nuovo assetto politico della città venga sottolineato. Azzone Visconti, nipote dell'arcivescovo, in pratica il signore della città, si fa costruire un vero palazzo di corte nello stesso punto in cui sorgeva il vecchio Broletto, l'antico palazzo comunale distrutto da un incendio e, per ingrandire lo spazio a disposizione, si fa cedere proprio dai Della Fiamma delle loro proprietà. Galvano ci descrive ammirato l'edificio per cui vengono convocati a Milano gli artisti più insigni dell'epoca, tra i quali spiccano Balduccio da Pisa e Giotto. La dimora di Azzone lascia stupiti per la sua magnificenza, per le torri che la ornano, per grande la sala di rappresentanza, chiamata della Vanagloria, affrescata da Giotto, per lo splendido giardino che racchiude animali esotici e una monumentale fontana... E non basta: il palazzo comprende anche una chiesa, consacrata, secondo la volontà del Visconti, alla Vergine e a diversi santi, ma diventata famosa per un altare dedicato a san

segue a pagina 8

GALVANO FIAMMA

Gottardo, a cui Azzone è particolarmente devoto perché si crede che il santo liberi dalla gotta, male da cui il Visconti è afflitto. E, meraviglia delle meraviglie, il campanile della chiesa è fornito del primo orologio meccanico che sia stato fabbricato! Questo orologio scandisce il tempo e ricorda ai cittadini le loro incombenze e finirà per dare il nome alla via sottostante. La corte di Azzone è stata troppo rimaneggiata nel tempo per poterla riconoscere oggi: sono stati distrutti e rifatti i fabbricati antichi, sono scomparsi gli affreschi di Giotto e il giardino col serraglio e il posto della dimora viscontea è occupato ora da quello che chiamiamo Palazzo Reale, ma la chiesa, sia pure modificata, è sempre lì, con il suo magnifico campanile e la via mantiene il nome che i Milanesi di allora le hanno dato.

Ammirazione e censura

L'ammirazione di Galvano non si arresta solo ai nuovi edifici di cui si arricchisce l'abitato, ma si allarga anche all'eccellenza imprenditoriale della nostra città e persino alla capacità dei nostri concittadini di allevare cavalli di particolare pregio. Certo, da bravo uomo di chiesa, Galvano stigmatizza anche l'eccessivo lusso dei costumi cittadini, ma in questo modo riesce anche a informarci di quale abbondanza di beni goda Milano. Abbiamo parlato nel precedente articolo della milanesità di Bonvesin, dobbiamo ammettere che anche Galvano non gli è da meno ed è giusto allora che la nostra zona li ricordi insieme. ★

Il consiglio del bibliotecario

J.M.G. Le Clézio

L'africano

Instar Libri, 2007 - *Narr C 2054*

In questo romanzo, Le Clézio, premio Nobel per la Letteratura 2008, rievoca la sua infanzia africana. Una curiosità: la traduzione italiana ha richiesto il lavoro di ben quattordici traduttori.

ACQUISIZIONI RECENTI

Una selezione delle ultime opere acquisite dalla Biblioteca del CCA:

•••Narrativa

Qiu Xiaolong

Ratti rossi

Marsilio, 2008 - *Narr C 2052*

Junot Diaz

La breve favolosa vita di Oscar Wao

Mondadori, 2008 - *Narr C 2053*

Fred Vargas

Un po' più in là sulla destra

Einaudi, 1996 - *Narr C 2051*

Andrea Camilleri

L'età del dubbio

Sellerio, 2008 - *Narr A 674*

David Grossman

A un cerbiatto somiglia il mio amore

Mondadori, 2008 - *Narr D 1490*

Milena Agus

Mal di pietre

Mondolibri, 2008 - *Narr A 675*

Danielle Steel

Il miracolo

Mondolibri, 2008 - *Narr D 1491*

Mariolina Venezia

Mille anni che sto qui

Einaudi, 2006 - *Narr C 2055*

Catherine Dunne

Se stasera siamo qui

Guanda, 2008 - *Narr D 1488*

Benedetta Cibrario

Rossovermiglio

Feltrinelli, 2007 - *Narr D 1487*

H. E. Bates

Amore e odio

Mondadori, 1963 - *Narr B 710*

•••Politica

M. Graziano

Italia senza nazione?

Donzelli, 2007 - *Politica B 356*

•••Geografia

Giuseppe Zanini

Lombardia sconosciuta

Rizzoli, 1982 - *Geografia E41*

•••Storia

Georges Duby

Guglielmo il Maresciallo

Laterza, 2004 - *Storia C 596*

Régine Pernoud

Eleonora d'Acquitania

Jaca Book, 1983 - *Storia C 594*

Vittorangelo Croce

Riccardo Cuor di Leone

Piemme, 1998 - *Storia C 593*

•••Arte

Wolfgang Pinardi

Cose di Lombardia

Ceschina, 2004 - *Arte E 124*

•••Scienze

Jane van Lawick-Goodall

L'ombra dell'uomo

Rizzoli, 1974 - *Scienze D 165*

Antonianum Notizie

n. 8 (novembre/dicembre 2008)

Periodico di informazione e cultura edito dal Centro Culturale Antonianum

Direttore responsabile:

Enrico Lotti

Collaboratori: Andrea Boccotti, Gloria Casati, Giorgio Castellari, Clara Monesi, padre Pio Emer, Riccardo Tammaro, Deborah Traversa.

Progetto grafico e impaginazione:

Francesco Vecchi

Registrazione del Tribunale di Milano n. 157 del 27-2-1987
Stampato in proprio

Centro Culturale Antonianum
Corso XXII Marzo 59, 20129 Milano
Tel 02 733 327 - Fax 02 733 327
info@centroculturaleantonianum.it

*Associazione iscritta al Registro Provinciale dell'Associazione, settore B Cultura (Lr 28/96 decreto N°181/2002)
Insignita della BENEMERENZA CIVICA del Comune di Milano il 7 dicembre 2007.*

Conto Corrente postale N°53559209 intestato a Centro Culturale Antonianum, corso XXII Marzo, 59 - 20129 Milano

ANTONIANUM NOTIZIE

in formato PDF è scaricabile gratuitamente dal nostro sito Web:

www.centroculturaleantonianum.it